

# Stavolta la realtà batte la finzione

Dopo 15 anni un film italiano torna a vincere alla Mostra di Venezia con *Sacro GRA* di Gianfranco Rosi. Un documentario sul Grande Raccordo Anulare di Roma, in cui la vita vera si impone sulla trama.

di MAURIZIO TURRIONI



## DOCUMENTARISTA GIRAMONDO CON ATTENZIONE AGLI ULTIMI

Nato all'Asmara, in Eritrea, 49 anni fa, **Gianfranco Rosi** studia in Italia. Nel 1985 si trasferisce a New York per diplomarsi in regia. Nel 1993 gira in India il documentario *Boatman*, premiato in parecchi festival. Nel 2008 firma *Below Sea Level*, spostando lo sguardo sui clochard del deserto americano. Due anni dopo tocca a *El sicario-room 164*, girato in Messico. Con *Sacro GRA* torna a casa filmando l'altra faccia di Roma, rispetto a *La grande bellezza* di Paolo Sorrentino.

Un Leone, magari, non farà primavera. Quello d'oro vinto alla 70ª Mostra di Venezia da **Gianfranco Rosi** col suo *Sacro GRA* è però un segnale inequivocabile di risveglio. Di riscossa, per un cinema italiano che da qualche anno a questa parte non fa che inanellare segni negativi. La conferma che **la nostra cinematografia, un po' come tutto il Paese, proprio quando sembra toccare il fondo è capace di inaspettati guizzi di vitalità.**

Erano 15 anni che una nostra pellicola non trionfava al Lido. L'ultima volta era toccato a *Così ridevano* di Gianni Amelio. E niente lasciava presagire che il maleficio si sarebbe infranto. Se non quella frase («Dalla Mostra mi aspetto di essere sorpreso») pronunciata dal presidente della giuria **Bernardo Bertolucci** alla vigilia del festival.

«Il film di Gianfranco Rosi ha convinto me e tutta la giuria proprio perché è un'opera sorprendente», il commento a caldo del regista parmense. «Un viaggio all'interno di questo anello stradale, il Grande Raccordo Anulare, che come un

anello di Saturno circonda la città di Roma. Rosi, facendo tutto da solo, con talento, in tre anni di paziente lavoro, è riuscito a farci scoprire i suoi personaggi. A farci affezionare a persone vere. *Sacro GRA* è un film bello e francescano. Non è che io sia particolarmente religioso, ma c'è una qualità di purezza che mi fa venire in mente Francesco».

È questa la magia del lavoro di Rosi. Non tanto il fatto che il documentario abbia raggiunto, finalmente, pari dignità con il lungometraggio di finzione: a infrangere il tabù era già stato Michael Moore, il regista statunitense vincitore dell'Oscar con *Bowling a Columbine* e poi della Palma d'oro di Cannes con *Fahrenheit 9/11*. **La differenza, la caratteristica precipua di Rosi è nello stile: né ritmi serrati dettati dalla cronaca né critica sociale, piuttosto un racconto intimo, dal sapore quasi neorealista.** Un rosario di storie minime sgranoato davanti agli occhi dello spettatore. Squarci di umanità marginale che finiscono per trasformare gli invisibili della metropoli in attori della propria vita.





**SOPRA: IL REGISTA GIANFRANCO ROSI IN UN MOMENTO DELLE RIPRESE, DURATE 3 ANNI. PER SELEZIONARE E MONTARE LE 200 ORE GIRATE HA IMPIEGATO SETTE MESI. SOTTO, DA SINISTRA: IL PALMOLOGO FRANCESCO E IL NOBILE PAOLO, CON LA FIGLIA AMELIA.**

Cesare, l'anguillaro che dal 1947 pesca e vive lungo le rive del Tevere gestendo una trattoriola sotto l'uscita 28 del GRA, altezza via del Mare. Francesco, un po' botanico un po' filosofo, che si danneggia l'anima per cercare di salvare le palme sulla via Cassia, attaccate dal terribile parassita, il punteruolo rosso. Roberto, barelliere che, come un'astronauta

fosforescente, pattuglia i 70 chilometri dell'autostrada urbana più estesa d'Italia per prestare soccorso con l'ambulanza. Gaetano, attore di fotoromanzi che non si piega allo scorrere del tempo. Filippo, moderno principe che si è costruito il castello vicino all'uscita Boccea usandolo come Bed & Breakfast, sala convegni o set per la Tv. Paolo, il nobile

torinese che divide con la figlia Amelia, laureanda, l'assegnazione di un monolocale in zona Osteria del Curato e ne ha passate tante («Eppure», dice, «Roma è una città speciale, sgargiante, dove ho ricevuto finezze che non avrei trovato da nessun'altra parte»). **Storie dure, a volte dolorose. Per tutti però la voglia di guardare avanti. E i protagonisti di *Sacro GRA* balzano fuori dallo schermo con la loro umanità, irresistibili, indimenticabili, come in un melò.**

«Non c'è trama bensì la forza delle vite vere», spiega Rosi a proposito del suo film, in questi giorni nelle sale. «Ciò che tiene insieme i personaggi è il loro legame fortissimo con il passato. Sono attori che recitano senza sapere di recitare. Inconsapevolmente, offrono una rappresentazione poetica di sé stessi».

La notte del Leone d'oro, non voleva crederci: «Era già una vittoria essere in concorso in mezzo a tanti registi famosi», racconta. «Onore a Bertolucci. Questo premio apre la breccia entrando in uno spazio dove non c'è differenza tra finzione e documentario, ma solo una parola che li accomuna: cinema». ■



CLAUDIO PERI/ANSA